

SCATOLA

SCATOLA

galleria dell'oca dal 14 dicembre 1976

Qualche anno fa il celebre fotografo veneziano Fulvio Roiter mi disse: tu devi, assolutamente, passare almeno una notte in casa del disegnatore svizzero von Castelberg. Non ha stanze per ospiti e quindi ti toccherà dormire in fondo a un corridoio. Ma proprio lì sta il bello. Su quel corridoio si affacciano due porte: quella della domestica e l'altra della sua stanza da bagno. Non ho mai visto una ragazza più bella di quella là. Tu dai la buonanotte, fingi di dormire ma con le orecchie dritte e, quando la ragazza va in bagno, balzi fuori e la guardi tutta intera dal buco della serratura. Poi ne parleremo.

Tutte le volte che, spinto da una curiosità messianica, ho tentato di affacciarmi al buco della serratura di un appartamento, della cabina di legno sul mare a Fiumetto; o negli alberghi, quando una parete sbarrata tramanda soltanto ru-

mori gemiti e risate, non sono mai riuscito a vedere bene il seno o la pancia delle ragazze, ma sempre e soltanto oggetti e rumori. Per me, il mondo che sta oltre il buco della serratura, oltre l'invalicabile, è un mondo che ti fa vedere le curve della vasca da bagno e delle mensole, la forma dei bicchieri per sciacquare i denti, delle bottigliette di shampoo; i lembi degli asciugamani, gli specchi che riflettono altre forme deludenti. Gli oggetti dominano. Si fanno comprare per necessità o per vanità e, inquadrati dal nostro occhio in transito o in sosta, riposano nelle nostre case come tanti quadri. Alcuni di loro sono persino finiti nelle vetrine che le padroncine di casa hanno inventato perchè siano protetti dalla polvere e ancora meglio guardati. Nelle case affollate da oggetti e da quadri l'arrivo di una novità produce scompiglio o malesseri da collezionista. Come non si invi-

tano a cena nella stessa serata Dante e Shakespeare, allo stesso modo non si potrebbe sistemare, accanto alla perretta di gomma, una veilleuse di Tiffany. A meno che...

Giorgio Soavi

C'era un cassetto, in camera di mia nonna, che quando ero bambina amavo più di ogni altra cosa; un cassetto che preferivo a qualsiasi giocattolo. Era pieno di scatole d'ogni forma e misura. I giocattoli, in fondo, non mi piacevano molto: mi sembrava anzi che l'unico gioco vero che potessi fare con loro fosse quello di distruggerli. I miei primi ricordi, in proposito, sono due: una grande vasca da bagno in un giardino dentro la quale gettavo uno dopo l'altro tegamini, cucinette, bambole e orsi di pezza di una mia amica più grande di un anno che assisteva esterefatta a quella rovina e una stanza piena di giochi, tutti in ordine, in fila, come nuovi, qualcuno ancora con la sua scatola, che appartenevano ad un'altra bambina con i capelli rossi che, questa volta, ero io a guardare esterefatta. Quando aprivo il cassetto di mia nonna, invece, ero pienamente felice: Era l'ultimo di un alto comò con il piano di marmo bianco e le ma-

niglie d'ottone, ed era grande e profondo tanto, che ricordo ancora la fatica impaziente che facevo per aprirlo. Era pieno fino all'orlo di scatole, scatole per me meravigliose. Alcune erano di latta con sopra la Regina Elena o la prospettiva di una fabbrica di biscotti con alte ciminiere fumanti, altre di legno con delle tarsie, altre di paglia intrecciata di vari colori, altre di cartone con il coperchio decorato a rilievo. Dentro quelle scatole era chiuso il tempo. Lo intuivo benissimo anche se non sapevo dargli un nome e ne ero affascinata. Era il tempo sotto forma di oggetti, di colori, di odori, che usciva dal piccolo spazio in cui era racchiuso e invadeva la stanza e mi sembrava di nuotarci dentro perdendo il senso della dimensione e del presente. Si manifestava in immagini ai miei occhi mentre ero accovacciata per terra davanti alle scatole aperte e vedevo nastri, conchiglie, bottoni: bottoni d'oro d'una uniforme, bottoni di madreperla,

bottoni ricoperti di stoffa che rievocavano vestiti scomparsi e che immaginavo stupendi, bottoni di ogni grandezza e di ogni sostanza, e poi fermacravatte, gemelli, anellini, orologi rotti, orologi fermi, almanacchi, una macchinetta per fare sigarette, bottiglie di profumo vuote ma che esalavano odori di essenze misteriose lunghe collane di corallo bianco; altre più piccole di corallo rosa, file di perline scaramazze. Poi scatole piene di lettere legate con nastri album di fotografie, cartoline, pacchi interi di cartoline, dépliants su Nizza e Montecarlo. In quegli oggetti il tempo diventava concreto, vedevo la sua forma, ritrovavo senza rendermene conto tutto un mondo ormai perduto, una vita che non esisteva più ma che era esistita, diversa dal presente, che mi assaliva con profumi che andavano svanendo, con sensazioni tattili, con immagini, con fantasie. La mia nonna era la signora del tempo. Dopo le mie incursioni nel cas-

setto rimetteva tutto a posto con le sue mani fiorite e leggere, riallacciava i nastri, richiudeva le scatole, riordinava le cartoline. Così che ogni volta che riaprivo il cassetto magico ritrovavo tutto come inviolato, e potevo ricominciare l'avventura del mio gioco del tempo. Solo più tardi ho pensato quale modo meraviglioso era quello per ritrovare le proprie radici, per conoscere in un breve attimo l'irrecuperabile che ci aveva preceduto, per non sentirsi soli nel presente. E ho pensato quindi che dolce mania e che meravigliosa inconsapevole previdenza fosse quella che spingeva le nostre nonne a non buttare via nulla. Compito, quello del buttare, al quale invece, con l'illusione di essere efficienti, si sono dedicate le nostre madri. Anche se non la mia.

Non so perchè ma ho pensato a queste cose quando, su suggerimento di Giosetta Fioroni, ho deciso di fare una mo-

stra di "scatole". Ho pensato al tempo. Che può rivelarsi solo per immagini, per associazioni. Immagini che si sprigionano da un luogo chiuso, segreto, difeso dal presente, come una scatola appunto. E immaginavo che la forma stessa della scatola sospingesse anche gli altri verso lo stesso ordine di idee, verso lo stesso tipo di immagini. Naturalmente non è stato sempre così, molte scatole mi sono sembrate belle ma in maniera diversa. Io del resto non avevo comunicato a nessuno le mie fantasie. Quando però Mattiacci mi ha portato la sua scatola, quella con gli orologi coperti, e mi ha detto che la intendeva come un tema sul tempo sono stata molto contenta.

Luisa Laureati

CAMERA CONTINUA

racconto nato da una scatola (frammento)

A quel punto di quel libro leggeva: «La realtà è una sorta di errore».

Guardò fuori dall'autobus. La toilette dava sulla ferrovia, il libro era «Signorina Rosina» di Antonio Pizzuto.

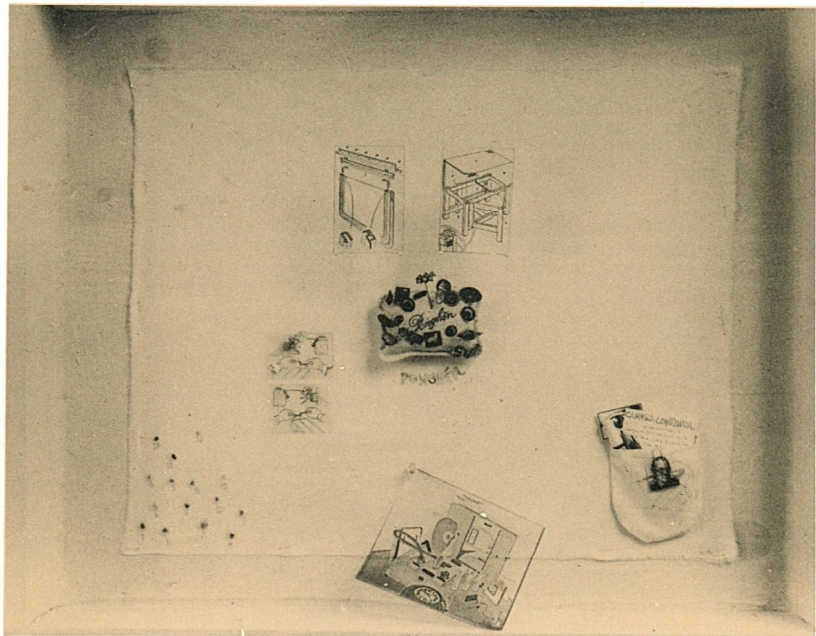
Quella mattina la camera continuava in lui. Aveva dato un nome all'altro inquilino (quello che vi dormiva di notte). Lo chiamava "Ponghen". Ponghen nel curioso dialetto della bassa padana significa topo.

Lui, casuale pizzaiolo notturno, vi dormiva di giorno: nello stesso letto, ma con lenzuola diverse. Neppure sapeva se fosse maschio o femmina (poteva anche essere una ragazza sottile). Ponghen non lasciava niente in giro ed una grossa scatola racchiudeva tutte le sue cose, anche i vestiti.

Quella camera dove fra poco sarebbe giunto continuava.

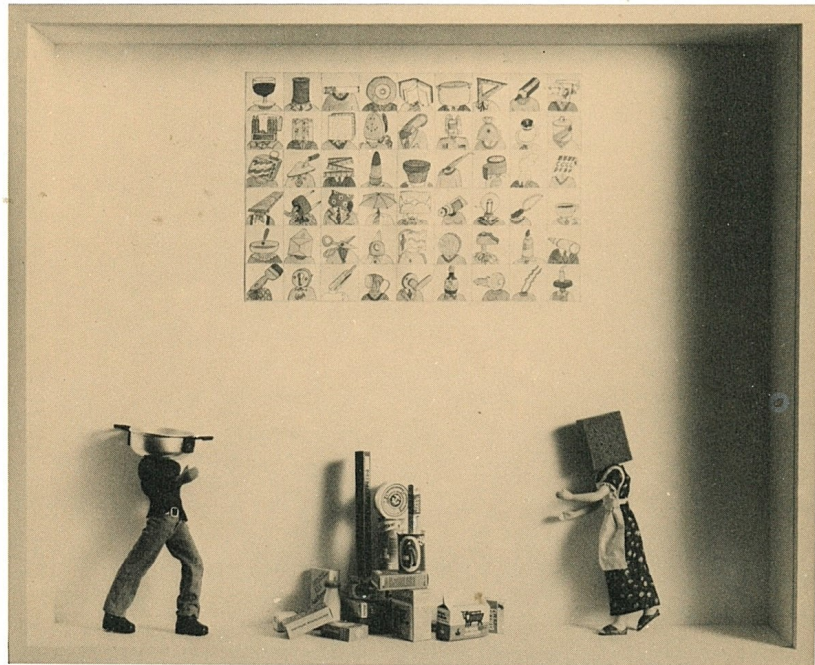
Ma, stranamente, quella continuità non possedeva uno spessore visibile. Era in lui ed il suo tentativo era di renderla esterna, plausibile. Quella continuità era se stesso. (continua)

Luca Alinari



E.l'argento, che l'argento non era, pareva argentatissimo.

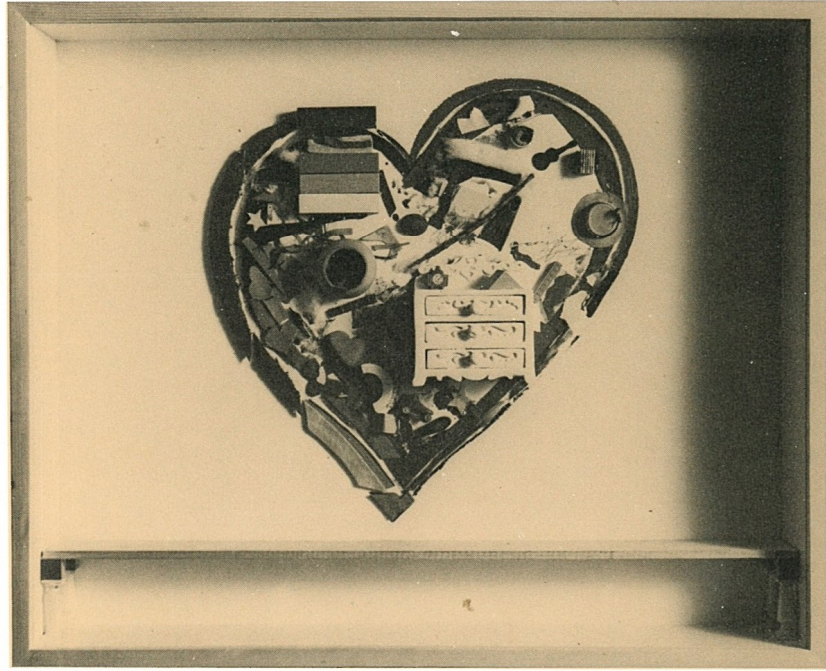
Pablo Echaurren



Il Tema, l'argomento è quello dell'interno familiare nel quale vengono ricordati oggetti, cose ed episodi che hanno tempi e percezioni molto distanti tra loro.

Il luogo è la Scatola, uno spazio fittizio in qualche modo legato non solo al teatro, bensì alla sua essenza, al tono magico che ne è all'origine.

Giosetta Fioroni



(Giardino dei Capuleti)

GIULIETTA: - Come sei potuto venir qui, dimmi, e perchè? I muri del giardino sono alti, e difficili a scalare, e per te, considerando chi sei, questo è un luogo di morte,...

Atto II, Scena II da
Giulietta e Romeo di W. Shakespeare

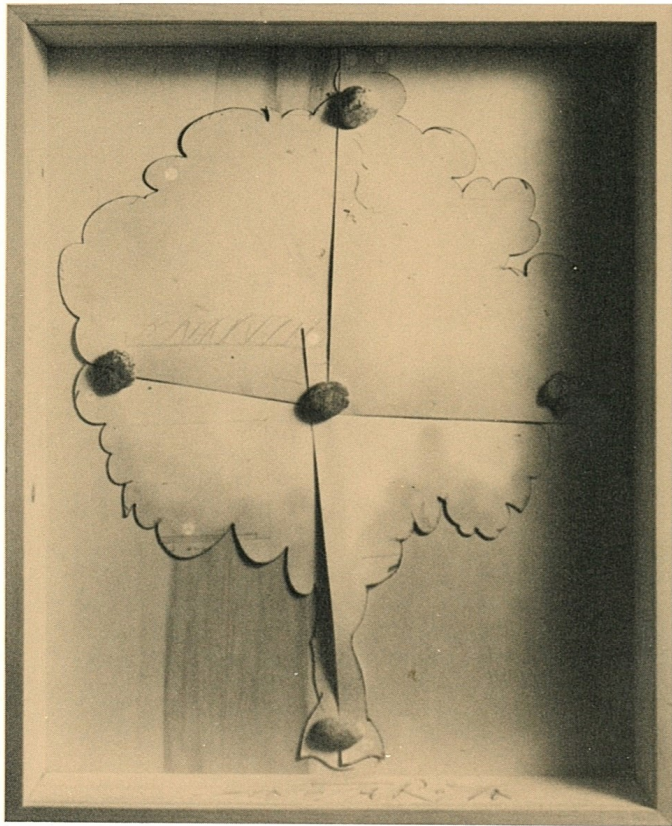
Graziella Marchi



«Signum est res, praeter speciem
quam ingerit sensibus, aliud aliquid
ex se faciens in cogitationem
venire»

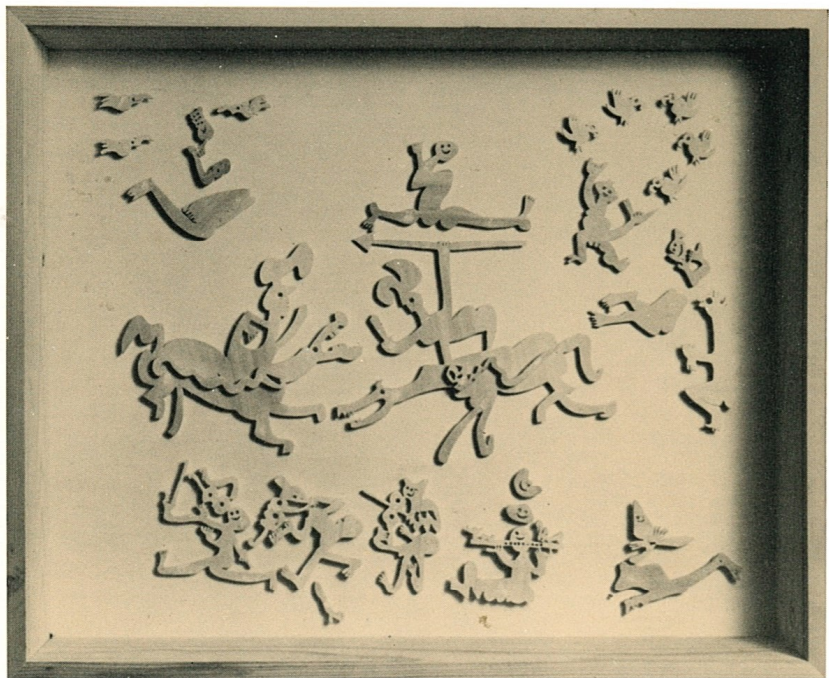
S. Agostino
(De doctrina christiana, II, 1, 2).

Gino Marotta



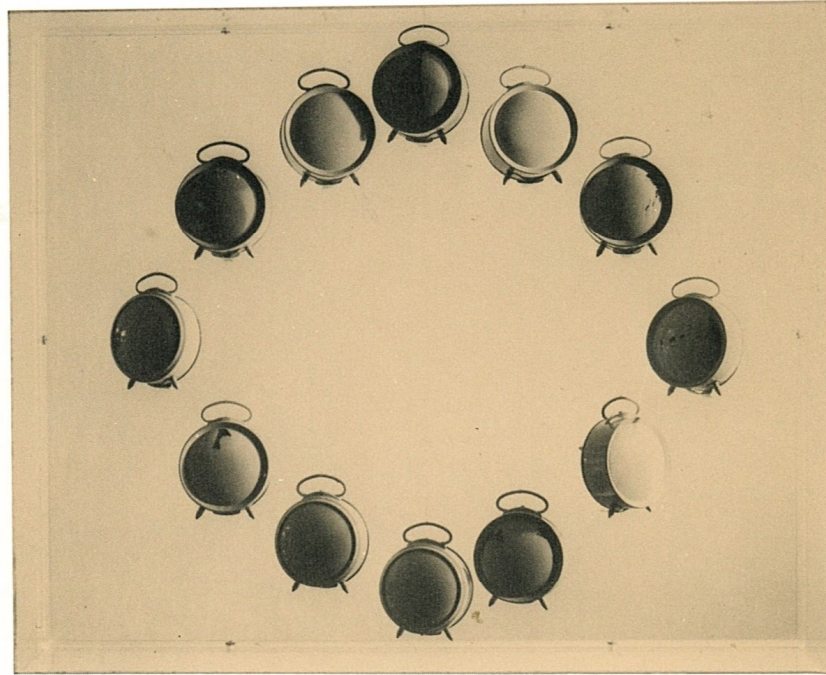


Matta



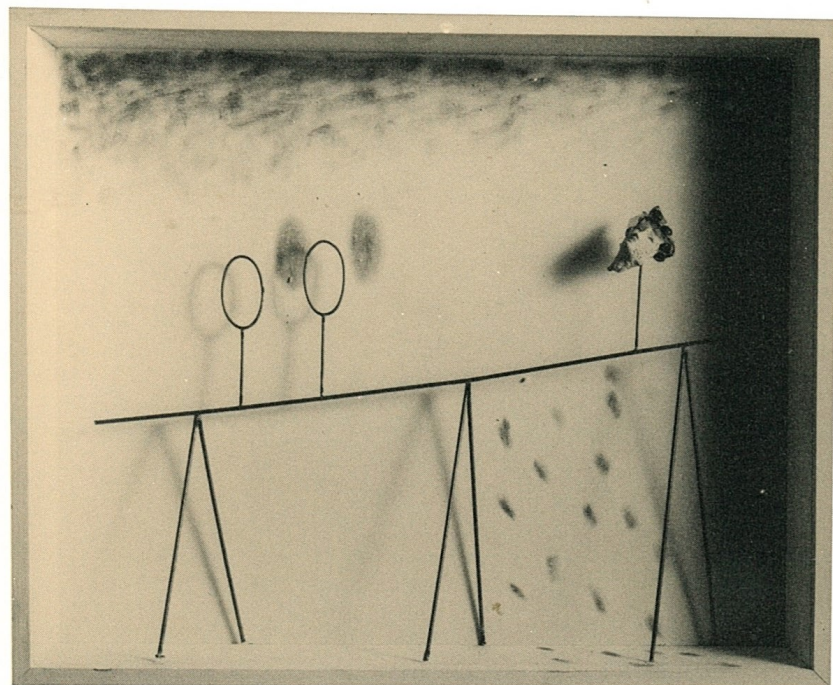
Il tempo mi è amico, lo spazio mi è essenziale.

Eliseo Mattiacci



Proserpina - Persefone trasognata sorella di se stessa.

Fausto Melotti



Quindi Benjamin e Flopsy portarono il discorso su Thomasina Tittlemouse.

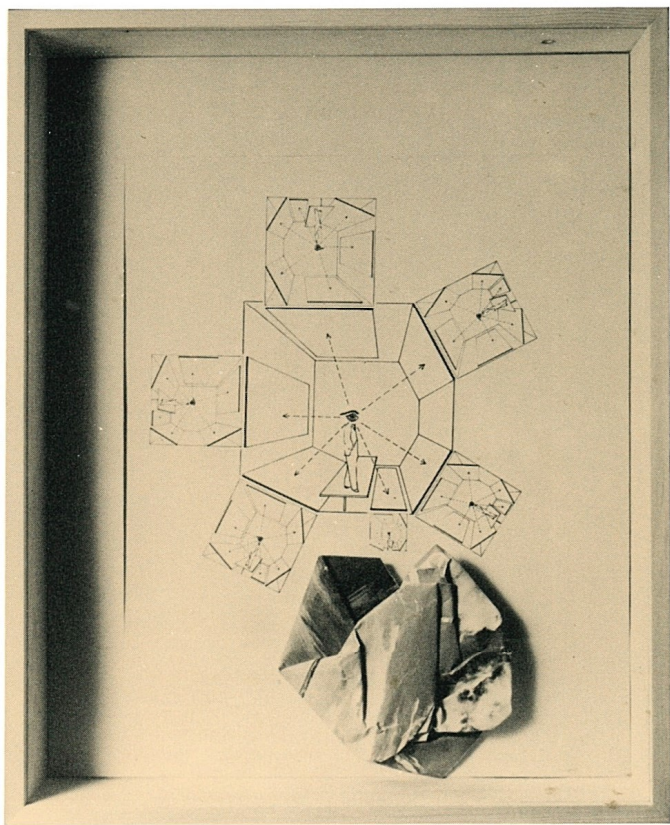
Sabina Mirri



Cara Luisa,

mi chiedi due righe subito, perchè il tempo stringe. Consentimi allora di ricopiare (e di dedicarti) un mio breve appunto che riguarda «il quadro e la descrizione del quadro come due momenti che concorrono ad illustrare ciascuno la sua propria qualità originale. Il quadro è una figura scoperta dall'immagine che assume, che inventa cioè di volta in volta per rivelarsi, così come la scrittura è la decifrazione della memoria che quel quadro celava».

Giulio Paolini





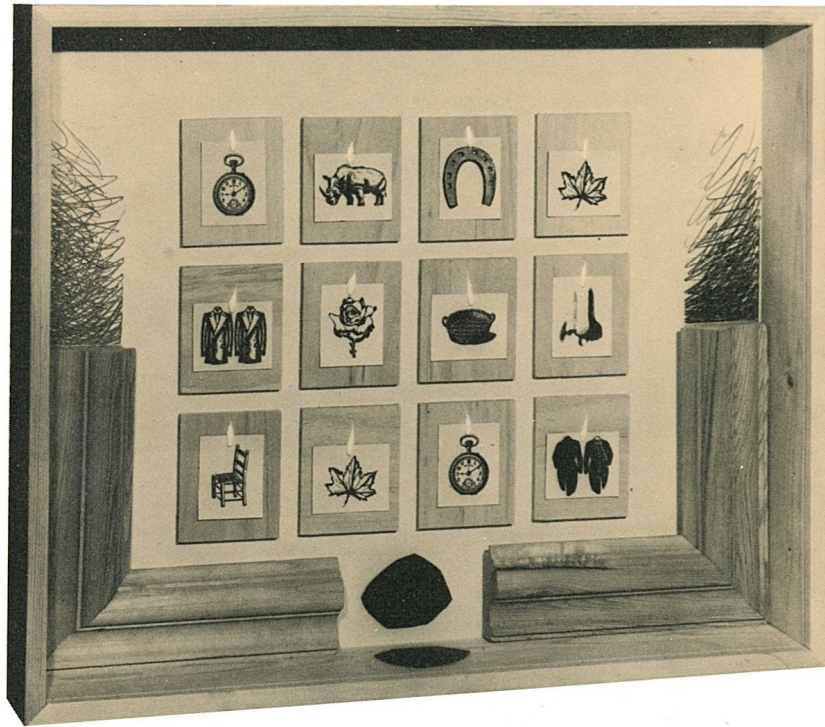
... scatola, camera, teca

Progetto per uno spazio congelato. Un recipiente in posa. Un contenitore in vetrina.

Ogni scatola produce e rincorre un'altra scatola come ogni cosa, nella scatola, produce e rincorre un'altra cosa.

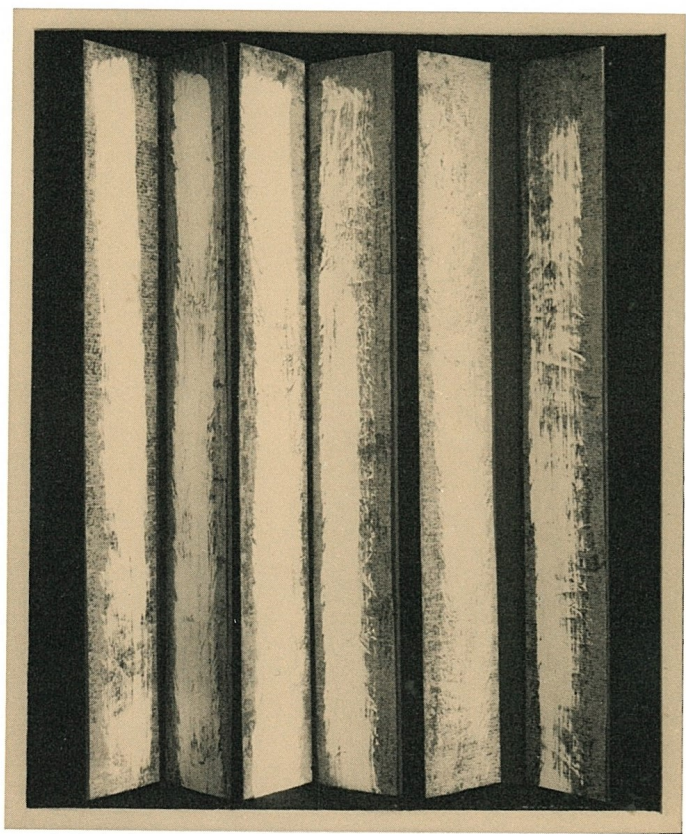
La scatola custodita, guardata, abitata, conservata, congelata, contenuta, limitata, composta, imposta, accettata, comprata, commissionata, ordinata, attrezzata, usata, disegnata, privata, consacrata, prodotta...

Concetto Pozzati



Una "scatola" aperta, che contenga piani tridimensionali organizzati come bassorilievo, ripropone ovviamente l'ambiguità di uno spazio scenico. Una sorta di "luogo deputato", di *mansion*, oltre la sua destinazione di spazio ritmico. Luogo dove accade qualcosa, dove qualcosa appare. Così in questa mia scatola, nata da un'occasione di amicizia, le sei pennellate bianche, frantumate, che si allineano sul nero e si ripetono a specchio, diradandosi, tendono ad acquisire una dimensione ulteriore, di improvviso onirico - oltre quella della temporalità. Qui, forse, non unicamente pennellate, ma "maschere" di pennellate.

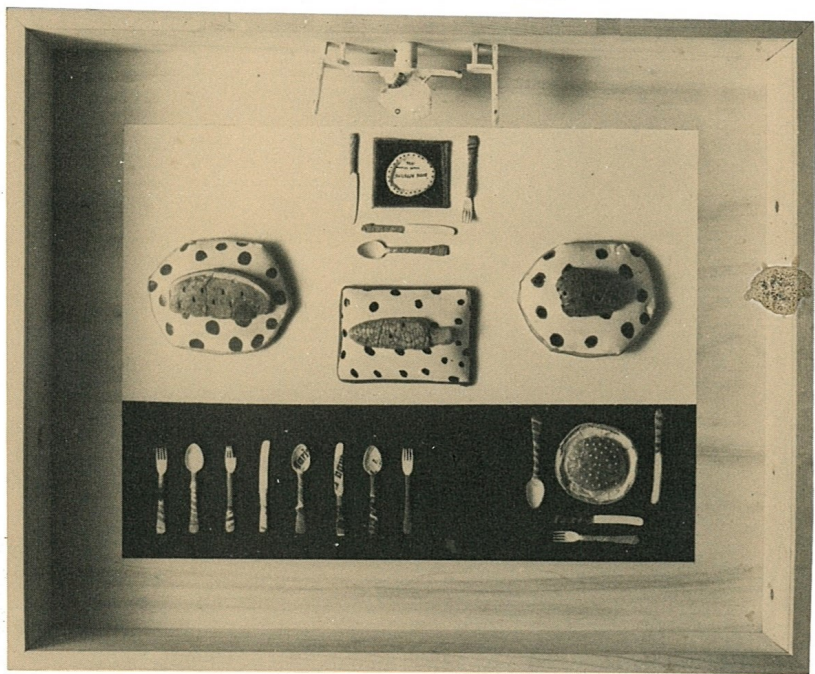
Toti Scialoja



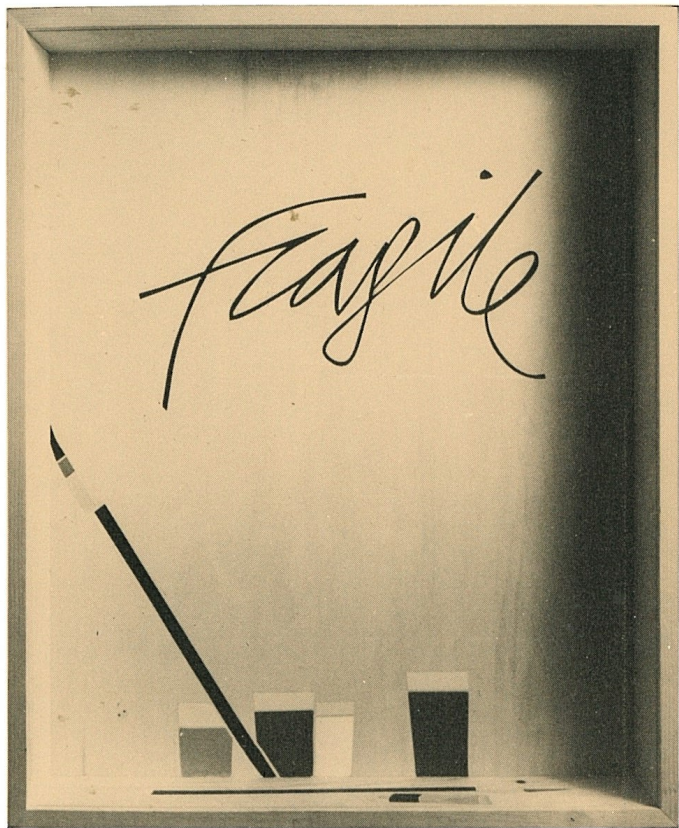
"There was a child who went
Forth everyday,
And the first object look'd upon
That object he became".

(Walt Whitman)

Roger Selden



Emilio Tadini



Fausto Melotti cm. 65 × 80

Sabina Mirri cm. 65 × 80

Giulio Paolini cm. 80 × 65

Pavlos cm. 80 × 65

Concetto Pozzati cm. 65 × 80

Toti Scialoja cm. 80 × 65

Roger Selden cm. 65 × 80

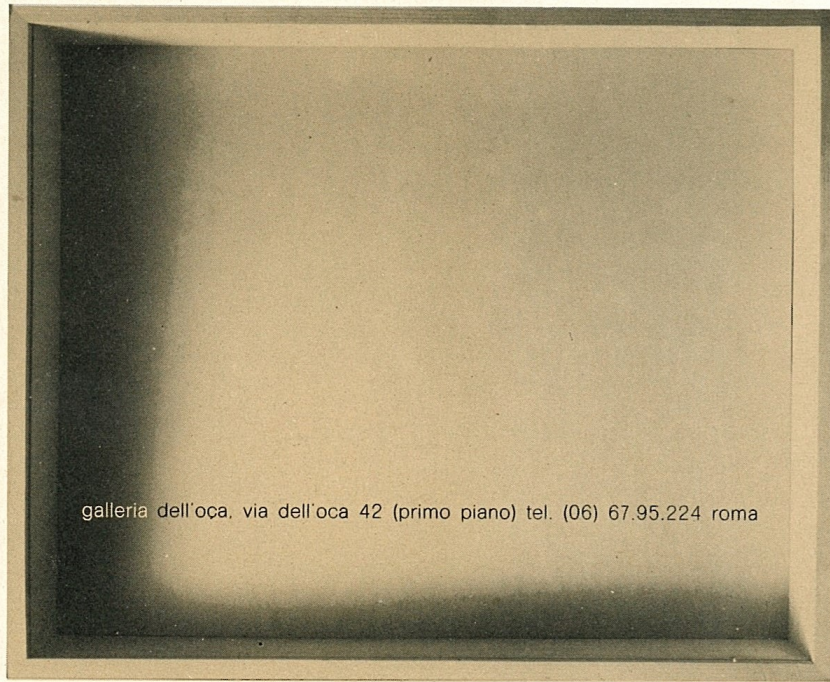
Emilio Tadini cm. 80 × 65

Costas Tsoclis cm. 65 × 80

GALLERIA DELL'OCA
Via dell'Oca, 42 (primo piano)
tel. 6795224 (06) Roma

Catalogo stampato in occasione
della Mostra:
SCATOLA
14 dicembre 1976

Stamperia Artistica Il Globo - Bologna



galleria dell'oca, via dell'oca 42 (primo piano) tel. (06) 67.95.224 roma